

Come condurre una buona valutazione delle politiche regionali?

Come accrescere il rigore metodologico e la qualità delle valutazioni condotte sulle politiche regionali? Come far diventare gli esiti delle valutazioni materia di una seria discussione pubblica? L'incontro intitolato "Come condurre una buona valutazione delle politiche regionali", tenutosi giovedì 8 ottobre a Torino, in palazzo Lascaris, ha tentato di rispondere a queste due domande. Il seminario è stato organizzato dal Laboratorio di pratiche valutative di CAPIRe, in collaborazione con LaPo - Laboratorio di Politiche dell'Università degli Studi di Torino - e il Consiglio regionale del Piemonte.

Il Presidente del Consiglio regionale del Piemonte Mauro Laus ha introdotto l'incontro riconoscendo l'importanza della valutazione delle politiche come strumento di aiuto alle decisioni. *"La valutazione delle politiche pubbliche - ha dichiarato - dovrebbe essere al primo posto nelle priorità di un ente pubblico e sono convinto che se in questi quarant'anni la politica avesse metabolizzato questo metodo di lavoro oggi non dovremmo affrontare molti dei problemi che angustiano la nostra società". "Capire se una legge ha funzionato - ha proseguito - e poi aprire un dibattito pubblico su questo con i cittadini dovrebbe essere una pratica abituale per la nostra amministrazione".*

Successivamente la parola è passata al coordinatore del Laboratorio di CAPIRe, Andrea Stroschio, che ha sinteticamente illustrato le attività svolte in questi anni dallo stesso Laboratorio e ha descritto in che modo le strutture tecniche delle assemblee legislative aderenti a CAPIRe hanno tradotto in pratica le innovazioni istituzionali elaborate in seno al progetto.

Marco Sisti, ricercatore dell'Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle Politiche Pubbliche e responsabile scientifico di CAPIRe, ha presentato i relatori invitati a parlare dei due temi oggetto dell'incontro e ha chiarito gli obiettivi del dibattito successivo. Nel suo intervento ha citato alcuni casi, tratti dall'esperienza di altri Paesi, di forte investimento nella produzione di evidenza empirica a favore di un miglior disegno delle politiche pubbliche. I casi presentati - la statunitense *What works Clearhouse* e la britannica *What works Network* - si distinguono non solo per la grande attenzione che dedicano al rigore metodologico degli studi realizzati, ma anche all'impegno nel comunicare in modo semplice e fruibile da un pubblico di non esperti i risultati delle valutazioni effettuate. Inoltre, ha mostrato con alcuni esempi come in Italia domande importanti sull'efficacia delle politiche, alle quali sarebbe necessario rispondere con analisi e studi dedicati, siano affrontate nel dibattito pubblico ospitato sui mass media in modo spesso superficiale e approssimativo.

Marco Percoco, ricercatore dell'Università Bocconi di Milano, ha mostrato come la metodologia controfattuale, utilizzata per valutare ex post gli effetti delle politiche pubbliche, possa produrre importanti conoscenze per disegnare interventi futuri nei diversi settori di policy. Nel suo intervento intitolato *"Da lì a qui"* - ovvero dall'analisi

ex post a quella ex ante – ha sottolineato quale sia la vera sfida del policy-maker consapevole: fare in modo che esistano studi rigorosi per capire ciò che un intervento ha davvero prodotto e saper utilizzare i risultati questi studi – anche quando realizzati in diversi contesti e in situazioni differenti – per mettere in pista politiche più efficaci.

Gianfranco Pomatto, ricercatore dell'Università di Torino, ha presentato gli esiti di una ricerca condotta, comparando migliaia di articoli apparsi su 15 quotidiani francesi, italiani e spagnoli. Lo scopo della ricerca consisteva nell'analizzare la qualità e la quantità dell'informazione pubblicata sui giornali e attinente alle politiche pubbliche. Da tale studio emerge come la stampa italiana, al pari di quella spagnola dedichi informi generalmente poco e in modo inadeguato sui contenuti delle politiche. Lo spazio dedicato alle argomentazioni delle diverse posizioni in campo è assai ridotto. In base all'indicatore utilizzato dai ricercatori – il *Newspaper Policy Index* - il quotidiano italiano collocato nella migliore posizione in termini di attenzione alle politiche è "Il Sole24Ore" (quinto posto con un valore pari a 21,5/100). Lo precedono di gran lunga quattro quotidiani francesi. Il primo in assoluto è "Le Monde" che ha un valore nell'indicatore pari a 58,5/100.

Stefania Ravazzi, ricercatrice dell'Università di Torino, ha evidenziato quali siano i principali ostacoli che impediscono che gli esiti di valutazioni anche ben condotte raggiungano in modo corretto la stampa e vadano ad alimentare la discussione pubblica: dal generale disinteresse dei media nei confronti delle politiche – descritto anche nel precedente intervento - al timore del giudizio di insuccesso che spesso la politica e la burocrazia, equivocando il reale compito della valutazione, nutrono. L'intervento contiene anche alcune proposte che sono state discusse durante il dibattito: (1) la creazione di "agenzie di ricerca" specializzate nel compiere un'opera di divulgazione mirata; (2) l'istituzione di politiche o programmi a scadenza, il cui eventuale "riavvio" dipenda dagli esiti di analisi rigorose; (3) l'attivazione di valutazioni "partecipate" che prevedano il diretto coinvolgimento di cittadini e soggetti portatori di interesse.

Il dibattito che è seguito - particolarmente ricco di spunti e interventi – ha permesso di mettere maggiormente a fuoco i temi emersi nelle singole relazioni. In particolare è stata ripresa l'idea di utilizzare i risultati delle valutazioni già condotte per dar vita a "sessioni sperimentali di lavoro" che vedano la partecipazione di soggetti portatori di interessi e siano finalizzate alla formulazione di nuove proposte di *policy*. Qualcosa di simile alle "consensus conference", uno strumento di partecipazione nato in Danimarca intorno agli anni Ottanta. L'idea è che questa forma di partecipazione non preveda la "reazione" dei cittadini ad un articolato di legge già predisposto – come avviene d'abitudine nelle audizioni consiliari – ma la "reazione" ad informazioni sulla natura e l'entità dei problemi da affrontare e sull'efficacia delle soluzioni già adottate per affrontarle.